

6^a Domenica di Pasqua (17 maggio 2020)

Introduzione alle letture: *At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21*

L'evangelista Giovanni ci presenta alcune parole pronunciate da Gesù durante l'Ultima Cena: contengono la promessa del Paraclito, lo Spirito Santo, l'Avvocato difensore, Colui che continua l'opera di Gesù dentro i suoi discepoli. Nella prima lettura gli Atti degli Apostoli ci raccontano la missione in Samaria: prima arriva Filippo, uno dei Sette, poi intervengono due degli apostoli – Pietro e Giovanni – per confermare l'opera di evangelizzazione. Tutti i popoli della terra sono invitati ad acclamare Dio: lo ripeteremo con le parole del Salmo. Infine l'apostolo Pietro nella sua lettera, che è una raccolta di catechesi battesimali, ci invita a rendere ragione della nostra fede, ma con atteggiamento di rispetto e dolcezza: meglio soffrire innocenti che commettere il male! Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia: Distanziamento fisico, non sociale!

Il *distanziamento sociale* è diventato il tormentone di questi giorni: ne abbiamo sentito parlare in tutti i modi con una insistenza ossessiva, proprio per difendere la salute dei singoli e delle comunità. L'espressione, tuttavia, mi sembra scorretta: mi pare che non sia giusto l'uso dell'aggettivo *sociale*, preferirei parlare di *distanziamento fisico*, perché la lontananza da tenere fra di noi è di tipo fisico, non sociale. *Sociale* è tutto ciò che riguarda la società, cioè la collaborazione vicendevole, i rapporti di amicizia, di alleanza. Sono quei rapporti profondi che non subiscono distanziamento, anche da lontano restano vivi. Invece, per la difesa della salute, in questo momento di epidemia, il distanziamento deve essere fisico: dobbiamo stare fisicamente lontani, per non trasmettere il contagio. La socialità, tuttavia, può essere vissuta anche a distanza, perché la relazione sociale implica un rapporto di amicizia, di affetto vicendevoli, di collaborazione ... ed è proprio quello che il Signore Gesù propone ai suoi discepoli nella imminenza della sua *Pasqua* di morte e risurrezione: annuncia loro un cambiamento.

Noi potremmo parlare di un distanziamento fisico: infatti fino a quel momento Gesù e suoi discepoli sono stati gomito a gomito, molto vicini, come quella sera dell'Ultima Cena, in cui erano tutti stretti intorno a una tavola, uniti da quel momento celebrativo e tragico. Erano molto vicini, ma da quel momento non avrebbero più avuto la possibilità di una vicinanza fisica così intensa con Gesù. Lo vedranno risorto per quaranta giorni, lo incontreranno ancora vivo, nel suo vero corpo e poi non lo vedranno più: dopo l'Ascensione il Cristo risorto si relazionerà con i suoi discepoli come fa con noi oggi. Anche gli apostoli – che sono stati vicinissimi a Gesù per alcuni anni – da quel momento non lo vedranno più, non lo incontreranno più fisicamente, così come capita a noi.

Noi stiamo vivendo da sempre un distanziamento fisico da Gesù, perché il personaggio storico di Gesù di Nazaret è vissuto duemila anni fa, in un altro tempo e in un altro luogo; tuttavia siamo vicinissimi a Lui ed Egli è più intimo a noi di noi stessi. Si è realizzato proprio quello che aveva detto ai discepoli nell'Ultima Cena, promettendo di non lasciarli orfani, soli, abbandonati: «Vengo da voi, vengo dentro di voi». È una presenza diversa da quella fisica esterna; è una presenza reale ma interna, che tuttavia si fa sentire e influenza ancora di più, ancora meglio, che dall'esterno. Il Cristo risorto, *entrato dentro* i discepoli – attraverso lo Spirito Santo – li cambia, li convince, li entusiasma. Lo Spirito della verità è lo Spirito di Gesù – perché Gesù è la verità, cioè la rivelazione di Dio – e il suo Spirito *dentro* i discepoli li forma, li guida, li convince.

Se ci pensate, finché è stato *esterno* ai discepoli, Gesù non è riuscito a convincerli. È strano: nonostante la sua grande capacità di maestro, il fascino della sua persona e la coerenza della sua vita, non è riuscito a mettere in testa ai discepoli il suo messaggio. Fino all'ultimo i suoi amici non l'hanno capito, l'hanno frainteso, non hanno creduto fino in fondo alla sua parola. Il cambiamento è avvenuto proprio nei giorni successivi alla Pasqua: quando i discepoli ricevono lo Spirito della verità, allora cambiano. È strano, ma è quello che è successo! Gesù è stato più convincente dopo la sua morte; è stato un maestro più efficace *dopo*, quando non l'hanno più visto, quando è *entrato dentro*, perché dal di dentro ha operato il cambiamento autentico.

È questo *l'altro* Paraclito che il Cristo promette. Con *altro* Paraclito intende dire che lui stesso è il primo Paraclito. Questa è una parola greca, tipica dell'evangelista Giovanni, che indica l'avvocato difensore: *pará-klētos* significa "colui che viene chiamato vicino", esattamente come la parola latina *ad-vocatus*, colui che è chiamato vicino per assistere in un momento di difficoltà. È colui che prende le mie parti, mi fa le ragioni, mi dà coraggio di fronte ad un problema, ad una causa. Gesù è il *primo* Paraclito dei suoi discepoli, è l'avvocato difensore, il tutore, il garante, l'amico, il consolatore, colui che rimane presso di loro, ma *esterno*. Quella esperienza storica ha permesso ai discepoli di conoscere Dio, mentre «il mondo non l'ha conosciuto»: *il mondo* – nel linguaggio di san Giovanni – indica la struttura corrotta di questo sistema terrestre, mondano, che non riconosce la presenza di Dio. I discepoli invece hanno riconosciuto – in Gesù – l'immagine stessa di Dio: per questo sono disposti a ricevere lo Spirito, che è *l'altro* Paraclito. Lo Spirito della verità sarà dentro i discepoli, non più *presso* di loro, come era Gesù, ma *dentro* di loro; e lo Spirito della verità ripeterà le stesse parole dette da Gesù, perché le ricorda, le rende vive e attuali in ogni tempo.

Noi viviamo un distanziamento fisico da Gesù, ma *siamo in società* con Lui: viviamo una vicinanza sociale, intensa, interiore, profonda e reale grazie allo Spirito Santo. Chiediamo dunque al Signore che ci doni il suo Spirito ogni giorno: in particolare in questo momento di difficoltà, in questa fase di ripresa, perché la normalità non sia semplicemente un tornare come eravamo, ma l'occasione di riprendere – con novità e miglioramento – quello che abbiamo interrotto alcuni mesi fa. Forse potremmo fare esperienza e tesoro di quello che abbiamo vissuto e imparare a vivere meglio; o forse non servirà a niente la nostra esperienza e torneremo con gli stessi difetti di prima ... ma questo dipenderà da noi, da ciascuno di noi. Non servirà solo *prudenza*, ci vorrà *buon senso*. Credo che il buon senso sia un altro nome dello Spirito Santo, perché tante cose non si spiegano con i discorsi, con i concetti e neanche con gli schemi o i grafici; ci vuole il buon senso e non è detto che sia connaturato in noi. È un dono che viene dall'alto, coincide con lo Spirito di Dio, è quell'intelligenza profonda della realtà che ci aiuta a evitare il male e a fare il bene, con saggezza e semplicità.

Chiediamo al Signore – insieme, gli uni per gli altri – il dono del buon senso, per poter riprender bene con saggezza, con attenzione, senza crearci troppi problemi, senza immaginarci troppe regole, senza escogitare cartelli e guide di movimenti, senza vivere col metro in mano. Dobbiamo essere prudenti, dobbiamo essere saggi, dobbiamo avere il buon senso di una vicinanza sociale intensa, intelligente e affettuosa, e mantenere con saggezza il distanziamento fisico – solo quello – e quello non impedisce la socialità; anzi possiamo viverla ancora meglio. Ricordate quella canzone di molti anni fa che diceva: "La lontananza sai è come il vento, accende i fuochi grandi e spenge quelli piccoli" ... se il nostro amore per Gesù e la comunità è un fuoco grande, la lontananza l'ha fatto crescere e continuerà a farlo crescere ancora di più.